

CCS "disponibile" ma condizionata dalla crisi

Confronto con operatori ed esperti, a Milano

di Francesco Ranci

La tecnologia per il sequestro e lo stoccaggio della CO₂ (CCS) "è disponibile" e le imprese sono pronte a fare gli investimenti necessari affinché questa giochi un ruolo nel raggiungimento degli obiettivi europei di riduzione delle emissioni entro il 2020 mentre esiste la possibilità di includerla nel meccanismo dei Cdm (Clean Development Mechanisms), che incoraggiano investimenti e trasferimento tecnologico nei Paesi emergenti. Basso livello del prezzo della CO₂ e una regolazione ancora da definire, con aspetti delicati come quello che riguarda il monitoraggio, tuttavia, rendono incerto il suo futuro, che sicuramente risulterà più chiaro dopo l'esito del vertice di fine anno a Copenhagen. Questo uno dei punti di accordo fra gli operatori messi a confronto nel corso della tavola rotonda conclusiva del convegno su "Carbon market" e meccanismi flessibili: aspetti giuridici, tecnici ed economici", organizzato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), dallo studio legale Linklaters e dai consulenti tecnici di Amec, una società di ingegneria inglese che fattura 2,6 miliardi l'anno, ospitato venerdì scorso dalla Feem, presso la propria sede di Milano.

Alla tavola rotonda, moderata da Massimo Gallanti, di CESI Ricerca e direttore di "L'energia Elettrica", sono intervenuti Joana Chiavari, Institute for European Environmental Policy (Icep), Giulia Dramis, Minami, Stefano da Empoli, I-com Istituto per la competitività, Giuseppe Deodati, Enel Trade, Nicola De Sanctis, Edison, Michele Governatori, Egl Italia, Riccardo Mercuri, Eni e Francesco Sertorio, Green Initiative Carbon Assets (Gica, fondo costituito da Sorgenia e Iride). Al centro dell'attenzione soprattutto le dinamiche dei prezzi nel mercato del carbonio in questa seconda fase del sistema Ets, anche in relazione alla crisi finanziaria; la realizzabilità degli obiettivi del pacchetto Ue 2020, guardando in particolare alla capacità dell'Italia di adempiere agli obiettivi di Kyoto e del pacchetto europeo; il potenziale dei progetti Cdm, soprattutto per le imprese italiane, e in particolare le sfide relative ai progetti CCS: la percezione degli operatori italiani sull'evoluzione e le prospettive del "carbon market". Da registrare la soddisfazione di tutti per il fatto che l'Italia sia stata inclusa nel progetto di sperimentazione europeo sulla CCS, con il sito di Porto Tolle.

Durante la mattinata sono state svolte relazioni tecniche da parte di Giulia Galluccio, Feem (Il mercato internazionale del carbonio - analisi e prospettive) Tessa Lee e Giovanna Iandi, Linklaters (Aspetti giuridici dello sviluppo di un progetto CDM), Massimiliano Montini, Università di Siena (Esperienze nello sviluppo di progetti CDM nei Balcani), Claudia Croce, The World Bank (L'esperienza della Banca Mondiale su progetti CDM), Alastair Rennie e Carlotta

Queirazza, Amec (Sviluppo di sistemi di carbon capture).

Interessanti anche i temi toccati nelle discussioni della mattinata, aperta dall'introduzione di Bernardo Bortolotti, direttore Feem, insieme al responsabile per la ricerca ambientale, Carlo Carraro, al responsabile delle attività Europa continentale di Amec, Timothy M. Conley. Fra questi, il ruolo di controllo della Banca Mondiale, il cui Inspection Panel è stato molto impegnato sui progetti di carbon finance negli ultimi anni incontrando anche qualche difficoltà, ha ammesso Claudia Croce, con alcune organizzazioni non governative; il sistema dei controlli interni, già sperimentato in altri settori, si è dimostrato peraltro sufficientemente forte e affidabile. Nel 2007 (World Bank 2008) sul mercato del carbonio sono stati scambiati 2.983 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂, pari ad un valore finanziario di 42.689 milioni di euro. Il sistema Ets ha rappresentato circa il 78% del mercato internazionale